PER LA RIFORMA

DEL

DAZIO SU LIBRI ESTERI

IDEE

Dell'Avvocato Giacinto Galanti

a richiesta

DE' LIBRAI.

Napoli

DALLA STAMPERIA DI NICOLA MOSCA

1838



TUTTO È OPERA DELLE SCIENZE.

La Provvidenza ha creato l'uomo coll' intendimento e colla ragione, la quale sebbene fosse capace di grande sviluppamento, nello stato selvaggio appena è avvertita la sua superiorità sugli altri animali: però è dotata la intelligenza di tali elementi, che con grandi sforzi può egli perfezionarla, e così elevarsi ad un alto grado di preminenza sopra tutti gli esseri, che si muovono coll' impulso della volontà.

Del pari quasi tutte le cose, che lo circondano sulla terra, sono grezze per natura, ricevono miglioramento dalla mano dell' uomo.

Esso è formato per imperare sulla terra, ma isolatamente non avrebbe nè i mezzi, nè la capacità per conoscere e far valere la sua forza: mercè il dono della favella associandosi con gli altri uomini, e comunicandosi tra loro le vicendevoli idee, da misere e ristrette diventano giganti ed estese, e ciò

che era entità individuale, addiviene patrimonio di tutti. A misura che le associazioni crescono e si spandono, si eleva progressivamente lo sviluppo della capacità intellettuale dell' uomo, che viene per la correlazione di tanti esseri pensanti a formarsi centro e padrone delle idee degli altri.

Essendo diversi i temperamenti e le tendenze umane, differenti i modi di concepire, di ritenere, diversa l'entità che ciascuno riceve dalla natura, ne proviene che diverse idee si formano, diversi impulsi muovono lo spirito umano: ed ecco una catena immensa di pensamenti, d'inclinazioni e di fini, che ognuno si propone.

Col mezzo della forza motrice delle idee associate l' uomo osservando tante cose create soggette al suo dominio, dirige le mire ad avvalersi di quelle che possono giovargli, ad allontanare quelle che possono nuocergli: indi rivolge ogni cura a migliorare la propria esistenza, e coadiuvandosi tra loro cominciano per mettere a profitto quanto esiste sulla terra, con domare gli animali utili, distruggere le fiere, trapiantare i vegetabili, coltivare le terre: e gradatamente, seguendo ognuno la tendenza innata di vantaggiare la sua condizione, si studia a perfezionare quanto è grezzo in natura.

In tal modo perviene ad acquistare un dominio sulla terra e sugli altri animali.

Formati i popoli e le nazioni, si aumentano le relazioni, ed allora crescendo immensamente il pa-

trimonio delle idee, si formano le lingue; si tracciano norme per meglio intendersi; si creano segni per ritenerle e per comunicarle anche da lontano; crescono i bisogni ed i mezzi per soddisfarli; si pensa di estendere il regime di famiglia alle grandi società; si stabiliscono regole pel bene generale; si costituiscono poteri per impedire sconcerti sociali; si formano gentili costumi; si pensa alla sicurezza e comodità; si ergono edifizî e città; si slanciano al commercio per darsi a vicenda il superfluo, o il mancante; si creano i rappresentanti del valore delle cose; si classificano le idee; si formano trattati con altri popoli.

In somma comincia la terra, da muta che era, a presentare un' aspetto di vita.

Così la razza umana da bruta e selvaggia si eleva ad un certo grado di perfezione, che dicesi però barbaro, perchè le istituzioni non sono complete, le opinioni non bene assodate, le scienze non generalizzate.

Ma come lo spirito umano è irrequieto, i lumi sempre progrediscono pel grande passaggio, che si è fatto in tutto ciò che migliora la condizione umana, le idee si sublimano, le scienze si riformano, le arti si perfezionano, il commercio, le scoverte divengono più generali, l' educazione si nobilita.

Così dallo stato di barbarie si passa a quello di civiltà, ch' è il fine dal Creatore destinato a questo essere pensante.

L' uomo però non può giungere a questo grado di perfezione senza le scienze diffuse fra tutte le classi. Il maggiore o minor grado di civiltà dipende dalle scienze più, o meno estese.

Ciò, che ha dato il più grande impulso al miglioramento della specie umana, è dipeso dall' invenzione della stampa, come quella che ha resa facile la comunicazione delle idee di tutti a tutti.

Dalle scienze, ossia da quello che si sa, deriva la legislazione, che determina i dritti, assicura le proprietà, garentisce la vita e la libertà de'cittadini.

Per esse si veggono sorgere città magnifiche, sede de' piaceri e degli agi della vita.

Per esse si estollono monumenti colossali, che mostrano la grandezza de' popoli, e perpetuano la loro gloria presso la posterità.

Per esse paludi stagnanti si cangiano in terre feconde, luoghi deserti diventano popolati, piante inutili s' ingentiliscono e producono squisite frutta.

Per esse si scavano canali navigabili, si ergono ponti, si riempie il mare di castelli gallegianti, si formano delle macchine che vincono gli ostacoli e la forza della natura.

Per esse s' inventano tanti capi d' opera di belle arti, tanti cespiti d' industria, si trasportano minerali, si trapiantano vegetabili nelle diverse regioni del globo.

Per esse si modificano liquidi, solidi, ponderabili, imponderabili: si sommettono a legge e a regola cer-

ta la gravità, il moto, il calore, il tempo, lo spazio.

Per esse infine trasformate, e quasi nuova creazione, tutte le cose di questa terra diventano opera dell' ingegno umano.

Tanti prodigî, tante maraviglie, quanto evvi per la felicità, pel bene, per la sicurezza de'popoli, è opera delle scienze.

Invano la natura avrebbe creato tante essenze per la delizia della vita, se il botanico, l' agronomo non sapesse valutarle, investigarle.

Invano le droghe, i colori, le piante medicinali esisterebbero nel regno vegetabile e minerale, se il chimico, il naturalista non sapesse analizzarle, applicarle.

Invano si vorrebbero elevare degli archi, de'ponti, costruire delle strade magnifiche, trasportare immensi massi, scavare canali, se le matematiche, la fisica, la meccanica non accorressero con regole infallibili.

Invano si cercherebbero affrontare i flutti, percorrere luoghi lontani, costruire vascelli, senza l'idrostatica, senza l' astronomia, senza l' aiuto della bussola.

Invano si pretenderebbe contenere gli uomini ne' limiti de'loro doveri, far rispettare i dritti, mantener salde le proprietà, godere i beneficî della libertà e della sicurezza, se non dettassero regole e precetti filosofi, legislatori, pubblicisti.

Invano si tenderebbe estirpare il morbo, che s'ingenera per distruggere la vita animale, senza la guida della notomia, della fisiologia, della patologia, e di tante preparazioni e strumenti.

Se teologi e sapienti non avessero penetrato negli arcani del vero, non si sarebbe consolidato con opere immortali il monoteismo sulla defezione del politeismo e feticismo, nè potrebbero popoli illuminati elevare la Religione alla sua nobile purità, spogliandola da ogni superstizione.

Quante modificazioni delle cose, che cadono sotto i sensi, quante sorprendenti metamorfosi non si operano sulle cose animate ed inanimate per effetto degli slanci del genio scientifico dell' uomo?

La scultura, la pittura, la musica, tutte le belle arti esisterebbero, o cosa mai sarebbero senza la storia, la mitologia, il disegno, e senza tante norme fondate su le regole dello scibile?

In qual modo si potrebbe alimentare lo spirito di dolci sentimenti, accendere il cuore a nobili passioni, reprimere i vizî, inevitabili nel mondo sociale, se i vati, i comici, i coreografi non facessero guidare i voli della loro fantasìa da' precetti delle scienze?

Che sarebbero le donne co' soli pregi naturali? Non potrebbero rendersi tanto influenti per spandere la civiltà fra i popoli, senza le grazie, senza gl' incantesimi nascenti dall' educazione, dall' istruzione, che formano di esse positivo oggetto di seducente ammirazione, aumentando all' infinito

la potenza magica di avvincere i cuori colle dolci simpatiche attrattive.

Come potere senza il soccorso delle scienze inventare innumerevoli macchine, dar moto ad immense imprese, creare infiniti capolavori di arti e d' industria?

Il Cielo sarebbe ignoto all' uomo, e con esso la terra ove abita, senza l'aiuto dell' astronomia, complesso di tante scienze.

I segreti della natura, i cataclismi della terra, le crisi e vicende politiche sarebbero coverte da un denso velo, senza le meditazioni de' geologi, degli storici, degli antiquarî, de' filologi.

La guerra non è che una scienza, e senza la geografia, le matematiche, le fortificazioni, la strategica, invano si potrebbero superare potenti ostacoli, cogliere trionfi con disquilibrio di forze fisiche, facendo prevalere la sola forza morale.

Tanti metalli preziosi, tanti oggetti rari, che formano la ricchezza degli uomini e fomentano la loro vanità, nulla varrebbero senza le scienze.

Infine per le scienze l'uomo si sublima, ammira e conosce il creato, cangia l'aspetto della terra, trae vantaggio da tante cose, che nullamente esisterebbero, dà vita e valore a tante altre per se stesse inutili, rendendosi familiare di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutti i popoli del mondo.

A misura che le scienze si creano, si propagano, si generalizzano, si giunge al sommo grado di civiltà, cui alluder dovrebbero i poeti, parlando del

secolo d'oro, o di Saturno. La lunga infanzia del genere umano dimostra però di quanti sforzi hanno bisogno i popoli per giungere alla diffusione delle vere ed utili cognizioni scientifiche, dalle quali dipendono leggi, arti, commercio, industria, nobili costumi, e quanto evvi di grande su questa terra, la civiltà.

La civiltà adunque può conseguirsi mercè le scienze sparse generalmente fra popoli.

NECESSITA' DI DIFFONDERE LE SCIENZE.

Percorrendo le diverse regioni della terra, ovunque mirate architettura perfetta, strade grandiose, terre ben coltivate, animali utili in gran copia ed ingentiliti, porti magnifici, pratiche religiose senza superstizione, gusto nelle maniere, forbitezza nel vestire, feste animate, ville deliziose, biblioteche, accademie, arti fiorenti, grandi stabilimenti, commercio esteso, opere di genio, amministrazione ordinata, agiatezza diffusa, popolazione numerosa, ricchezza ben distribuita, leggi per la sicurezza e per la tranquillità pubblica, poteri bilanciati e circoscritti, norme per la civile esistenza fondate su principî di giustizia, tutti i mezzi adoperati per supplire a' bisogni, per servire a' comodi e procurare i piaceri della vita, sveltezza ed energia negli uomini, grazie e galanteria nelle donne, povertà in bando, premio alle generose azioni, coraggio ed eroismo militare, una tinta uguale fra tutte le classi,

spirito nazionale; in sostanza un prospetto di benessere e miglioramento sociale, dite certamente albergarvi le scienze, essere diffuse le cognizioni, come agenti motrici di tanta perfezione e civiltà.

Invece, se rinvenite popolazione non proporzionata al clima ed alla fecondità delle terre, rozzezza generale, gli uomini depressi, le donne goffe e servili, niuna energia nazionale, incomode strade, non facili mezzi di trasporto e di comunicazione, industria languente, povertà generale, discrepanza immensa fra le classi, terre abbandonate, o mal coltivate, razze degli animali inservienti scarse e degenerate, leggi inesatte, governo male organizzato, niun'agiatezza pubblica, sicurezza senza solido fondamento, commercio ristagnato, nulla di magnifico, di leggiadro, di grande, funzionarî immeritevoli, soldatesca abietta, niuna spinta al progresso delle arti, niuno stimolo per le invenzioni, inciampi per animare e render beata la vita pubblica e privata, non sentimenti nazionali, superstizione; in somma niente di positivo pel miglioramento, niente di reale per la civiltà, che appena è avvertita, dite sicuramente che ivi le scienze non mai allignarono, oppure che furono per fatalità bandite, o neglette.

Nè il concetto sarà erroneo e fallace, perchè non possono mai ravvisarsi effetti senza cause, e se dalle cognizioni sparse dipende la civiltà, non può questa generare, mancando la causa efficiente, ossia trascurandosi la istruzione ed il progresso de' lumi intellettuali.

Se non può mettersi in dubbio che la civiltà de' popoli costituisce il loro bene reale, non debbe dubitarsi ugualmente della necessità di propagare le scienze, ossia le utili cognizioni, come unico mezzo per conseguirla.

Inutilmente si declamerà sulla depressione di alcuni paesi, e s'invidierà la sorte felice di alcuni altri, senza rimontare alle cause degli avvenimenti, ossia a' lumi scientifici più o meno sparsi.

Saranno vani i tentativi degli uomini per migliorare la loro condizione, saranno vani i lamenti su lo stato di avvilimento in cui giacciono, se non pensano ad istruire tutte le classi, che illuminate possono innalzarsi verso la civiltà.

Il commercio reso facile per mezzo della bussola e del vapore, le cognizioni divenute universali per mezzo della stampa, il dritto pubblico che fa rispettare l'uomo in tutti i punti del globo, hanno reso della terra incivilita una sola famiglia; quindi i rapporti degli uomini non sono più legati ad una o più città, ad una o più nazioni, ma a tutte le contrade, a tutte le genti della terra.

Per conseguenza il patrimonio delle idee è immenso per la vastità delle comunicazioni. Laddove prima una nazione avea bisogno di lunga età per uscire dalla infanzia, essendo il patrimonio delle idee ristretto ad uno o pochi popoli, in modo che la potenza dello sviluppo intellettuale era debole e capace di minore e lento progresso; oggi per

la correlazione di tante nazioni, che hanno legame fra loro, le idee sono divenute tanto estese, che la potenza dello sviluppo intellettuale è incommensurabile, quindi il progresso rapido e capace di portentosi risultamenti.

I governanti debbono dirigere le loro cure a propagare le cognizioni scientifiche e rendere note ad un popolo le utili conoscenze degli altri popoli, per arricchirsi e con vantaggio applicare le idee di tutt'i pensatori della terra.

Per aumentare questo progresso ne'paesi ben costituiti si veggono stabiliti licei, università, collegî, per formare lo spirito e promuovere lo sviluppo dell'ingegno: erette cattedre, biblioteche, scuole pubbliche, per diramare la istruzione, per diffondere le diverse lingue, per insegnare a tutti i precetti sul miglioramento della condizione umana.

Si pubblicano giornali, per far conoscere i fatti degli uomini e de' popoli, per creare le opinioni. Si scrivono le istorie, per ravvicinare epoche remotissime, col raccontare le vicende delle nazioni, che non più esistono, perchè siano di lezione al nostro vivere, giudicando sul passato. Si tengono in azione splendidi teatri, per ingentilire il cuore, per formare la morale, per sollevare gli animi.

Dapertutto istituzioni di medicina, di chimica, di storia naturale, di botanica, per apprendere a guarire i morbi, per rinvenire tante sostanze giovevoli, per formare tante preparazioni utili all' uomo.

Si veggono gabinetti di fisica sperimentale, di mineralogia, insegnamenti di matematica, di meccanica, osservatorî astronomici, per istruire sulla essenza delle cose, sulle rivoluzioni della natura, per conoscere il cielo ed il moto degli astri, per definire le quantità ed applicare le leggi di gravità, per servire al grande scopo del ben vivere sociale.

Istallati ginnasî, scuole politecniche, studî di fortificazione, per ammaestrare sull'arte della guerra, onde difendere l'onore nazionale, impedire le aggressioni e mantenere il rispetto pel dritto delle genti.

Con tante cure formati musei di antichità, di numismatica, archivî di diplomatica, per studiare su le cose passate, ed apportare un critico esame su' gusti, su le abitudini, su la grandezza o miseria de'popoli, così procurando tanti vantaggi a'nostri simili.

Ovunque alunnati per la diplomazia, collegî di marina, di piloti, studî mercantili, premî per le scoverte e per le invenzioni, viaggi a spese dell'erario pubblico, scuole di disegno, di architettura, di scultura, di musica, per apprendere ed utilizzare quanto giova al nobile, al bello, al grande, alla ricchezza, alla potenza de'popoli e de'privati.

Infine ogni sforzo si tenta perchè le scienze siano diffuse, le cognizioni siano propagate:

Siccome i popoli ben costituiti si studiano di progredire nella carriera della civiltà, è necessario che gli altri, da essi illuminati, procurino di avanzarli,

o almeno di avvicinarli in tutto ciò che può costituire la felicità, e massimamente nella legislazione, nell' industria, nelle arti, nel commercio.

Ecco il bisogno di conoscere quanto s'inventa dagli altri di utile, per rendersi capace di simili e più importanti invenzioni, o almeno adattare, applicare quello che dagli altri si crea, onde migliorare col soccorso delle idee altrui la nostra esistenza.

La necessità adunque di spandere le opere scientifiche de' popoli più inoltrati nella civiltà, per apprendere e trarre profitto dagli sforzi di tanti esseri privilegiati dal Cielo, che dirigono i loro studî a migliorare la razza umana, non è un problema, ma la stessa verità.

Come i libri racchiudono quanto mai può riguardare governo, legislazione, invenzioni, scoverte, metodi curativi, precetti di educazione fisica e morale: come da' libri si apprendono le novità per la guerra, per le arti, per la industria, per l'ordine: come ne'libri sono registrati gli sforzi per ottenere rapide comunicazioni, vincere potenti ostacoli, s'indicano i diversi bisogni, le diverse relazioni, le diverse sorgenti di ricchezza de'popoli, ne deriva la necessità di rendere facile a tutti l'acquisto de' libri, affin di apprendere quanto abbisogna per lo miglioramento sociale, riguardo tanto al proprio paese, quanto a tutte le nazioni.

Senza la facile propagazione de' libri, che s' imprimono ne' diversi punti delle regioni incivilite, e

da' quali dipende la diffusione de' lumi e la conoscenza di quanto si crea dal genio dell' uomo, si sarà sempre servo delle nazioni più elevate; e mentre queste progrediscono, le altre ignoranti rimangono sepolte nella oscurità. Che anzi l' elevamento delle prime fa sì che per loro inerzia e letargo le seconde più discendano, eseguendo un movimento retrogrado; poichè chi non si avanza nella carriera della grandezza umana, come saggiamente dice Biante, retrocede.

Così viene spiegato l'elevamento di alcuni popoli e l'abbassamento degli altri; gli uni per opera della istruzione generalmente diffusa sono piazzati all'apice della civiltà; gli altri, ignoranti, avviliti, depressi, ricevono da quelli leggi, usi e costumi: e ciò che più interessa, sono esposti ad andar soggetti al loro imperio, quando l'occasione si presenta.

Si promuovano adunque le scienze, ed ecco cambiato l'aspetto di un popolo, ecco rinvenuta la gran leva per muovere con Archimede il cielo e la terra.

IL GRAVE DAZIO SU LIBRI ESTERI POTENTE OSTACOLO ALLA PROPAGAZIONE DELLE SCIENZE.

Ogni ostacolo alla diffusione delle utili cognizioni e delle opere scientifiche, che s'imprimono, impedisce la elevazione degli uomini in tutti i rami del perfezionamento sociale; li frastorna dalla spinta allo sviluppo intellettuale; rende sterili i mezzi,

che il Creatore ha concesso per procurare tanti godimenti; paralizza gli slanci del genio; non fa utilizzare tanti doni, che la natura ha largamente dispensato; rende miserabile la esistenza.

Il dazio gravoso su'libri esteri produce un ristagno immenso alla circolazione delle opere, che si stampano giornalmente da per tutto, dal che risulta il danno incalcolabile di non far conoscere a' nazionali le opere scientifiche universali, di non istruire le classi tutte su' prodotti dell' ingegno umano nelle diverse parti del mondo, di non far loro esaminare i mezzi che si adoperano ovunque per inventare tanti benefici portenti del genio, onde poterli applicare, e così uscire dal servaggio industriale, economico, commerciale.

Oggi, grazie a' lumi del secolo, gli uomini non fanno la guerra per uccidersi, per esterminarsi, per demolire e saccheggiare città, mandare in ischiavitù i vinti; ma per opera de' progressi sociali si fa la guerra mediante le scienze, le arti, l' industria, il commercio.

I popoli saggi si studiano di propagare le cognizioni, perfezionare l' agricoltura, la pastorizia, far progredire le arti, animare ed estendere il commercio, procurando in tal modo di primeggiare e sormontare gli altri, avvalendosi e mettendo a profitto i doni che la provvidenza ha concesso all' uomo. Essi si giovano, con una nobile superiorità, dell'avvilimento degli altri, per soggiogarli al loro im-

pero industriale, manifatturiere, commerciale, ed arricchirsi a loro danno, non col ferro sterminatore, ma col perfezionamento delle opere utili. La guerra industriale si anima e si dilata quanto più si è in pace colle armi belligeranti.

I libri che s' imprimono, massime in tutt'i luoghi della culta Europa, svelano i progressi dello spirito umano, ed insegnano come potersi ascendere nella carriera della civiltà.

Non esistendo dazio su' libri stranieri, o gravandosi di un dazio sopportabile fino al punto di non impedirne l' acquisto, ma semplicemente con mira di vantaggiare l'industria libraria e tipografica, si farà in modo che tutti sappiano le cause produttrici del bene, i mezzi onde procurarlo. Invece gravandosi i libri esteri di un dazio grave e non proporzionato, si opporrà un argine a render noti i mezzi idonei per lo miglioramento della nostra condizione.

Declamano alcuni che abbondiamo di libri di sapienti dell' antica età, ne' quali sono scritti e si apprendono i precetti utili per la felice esistenza; che vi sono tanti libri del medio evo, e del secolo che ci ha preceduto, riguardanti la immensa mole delle cognizioni scientifiche, libri tutti che s'imprimono nel Regno e di facile acquisto; che infiniti altri se ne stampano giornalmente nel nostro paese, da'quali si apprende quanto necessita al bene sociale.

Se il tempo col suo impero supremo cangia fino

l' aspetto fisico del globo, in qual modo non fa esso cangiare la condizione de' popoli ? Le tante vicissitudini sofferte dalle nazioni, seguendo le tradizioni storiche, hanno innovato culto, governo, leggi, costumi, economia pubblica e privata, e quanto si forma per opera dell' uomo.

Una volta la povertà rendeva forti e potenti i popoli, erano snervati e soggiogati colle ricchezze. Oggi queste sono il nerbo della potenza delle nazioni, invece che sono schiacciate e depresse dalla povertà.

Una volta si faceva la guerra per distruggere, ed era di pubblico dritto la schiavitù; oggi si fa la guerra per imperare incivilendo i vinti, si formano trattati e si spendono tesori, onde rendere liberi gli schiavi.

Una volta la religione sublimava e divinizzava fino i vizî; oggi la religione de' popoli culti condanna ogni lordura, e sublima la sola virtù.

Una volta si accorreva con schiere armate per uccidere chi non pensava come noi, e si flagellavano i seguaci di diversi sistemi; oggi si spandono i sentimenti religiosi e civili lottando contro l'ignoranza, disseminando l' istruzione.

Un tempo, ed attualmente in alcuni paesi, la poligamia, e le donne condannate ne' serragli non potevano aver parte ad ingentilire i cuori, perlochè la società era bruta e fiera; ora la libertà delle donne, raddolcendo i costumi, spinge gli uomini rapidamente verso la civiltà.

Un tempo, consacrato il principio delle caste fra le nazioni, e perpetuato in qualche paese dell'Asia, impediva lo sviluppo delle idee, tenendo depressi tanti ingegni; ora il principio di fratellanza dettato dal Vangelo innalza l' uomo alla sua nobiltà.

Un tempo si perdevano i dotti in discussioni metafisiche ed in vane ed inutili dispute; ora si trattano e discutono cose reali, e l' insegnamento vien diretto agli affari positivi, all' economia sociale.

Perlochè bisogna conoscere quel che si fa di bene nel mondo incivilito, diffondendo i libri utili, che ivi s' imprimono, per collocarci nella capacità di fare noi altrettanto. Per mezzo de' libri si osservano i progressi delle nazioni che ora sono, colle quali siamo in contatto, e che possono soggiogarci, o essere da noi soggiogate nel gran movimento della civiltà; poco valendo per noi i popoli che furono, e che non dobbiamo temere, essendo da essi semplicemente istruiti sull'avvenire, e sul fato delle vicende del genere umano.

Quanto poi alle opere che si stampano nel nostro regno, possono essere mai sufficienti ad esaurire quanto serve al nostro progresso? Possono i nostri scienziati insegnare e conoscere quanto si scrive di utile per tutto il mondo? Se oggi i popoli della terra formano una sola famiglia, perchè non avvalerci delle idee associate degli altri? Perchè non applicare le conoscenze di tanti pensatori? Perchè non ricorrere a' mezzi da essi adoperati per giungere alla perfezione?

Adunque è indispensabile rendere facile a tutti l' acquisto de' libri esteri di tanto interesse ed utilità, il che si ottiene proteggendo il commercio librario e riformando il gravoso dazio attuale su'libri medesimi.

Nel ramo letterario, nel vasto campo della materia libraria vi è la parte necessaria, la parte utile, la parte amena. Evvi quanto serve al bisogno positivo de' popoli, quanto può giovare all' uomo, quanto può ricreare ed allettare lo spirito.

Presso le nazioni più culte di Europa ogni giorno si formano società commerciali, commissioni di beneficenza; si trattano norme di economia; si dettano regole amministrative; si spandono lumi sulla legislazione, sulla statistica, sulla medicina; s' inventano macchine per le arti; si formano tanti stabilimenti e cespiti industriali; si creano mezzi infiniti per facilitare le comunicazioni, per meglio coltivare le terre; si fanno scoverte sorprendenti; si veggono sempre novità utilissime nel sistema fisico, morale, economico. Perciò bisogna subito conoscerle per applicarle.

È importante potere con facilità comprare tali libri, essendo essi di assoluta necessità per migliorare la condizione umana.

Senza la propagazione di questi libri non si potrà mai giungere a ravvisare la meta della civiltà; perchè gli altri popoli, mentre procurano colle idee di tutti riunite ottenere mezzi potenti per la loro per-

fezione, noi non potremo certamente colle nostre isolate idee pervenire al perfezionamento sociale: saremo sempre in una distanza immensa, salendo quelli rapidamente con forze composte; noi invece con forze semplici incapaci di ascendere, se non lentamente, resteremo depressi.

Ovunque si stampano libri di filologia, di viaggi, di costumi, di antichità, di materie geologiche, di geografia, di navigazione, di storia, architettura, avvenimenti strepitosi, collottazioni civili, movimenti generali, guerre, commedie, poesie.

Questi libri, se non sono di prima ed assoluta necessità, sono utilissimi, perchè ravvivano ed aguzzano l' intendimento, ci sono di regola nella vita civile, nella economia domestica, tendono a migliorare il fisico ed il morale, tutte le scienze menando al grande scopo del perfezionamento sociale. E poichè tutti i prodòtti dello scibile, sono come tanti rami dello stesso tronco, fa uopo che tutte le opere scientifiche insieme si promuovano, si estendano, per ottenere il maggiore sviluppo possibile, da cui dipende il maggior grado di civiltà possibile, e per riuscire a dare agli altri quelle opere, che ora ci vengono dagli altri.

Quanti opuscoli poi s' imprimono riguardanti romanzi, aneddoti piacevoli, passatempi, curiosità, oggetti teatrali, musica, disegno, scoltura, pittura, litografia, xilografia, varietà, usi, mode, e simili, diretti al nobile, al bello, al vago, a far brillare la persona, ad allettare lo spirito, a renderci gentili, amabili.

Inutilmente si declamerà contro libri di tal genere, poichè vi è una tendenza generale a secondare i capricci della moda, a seguire tutto ciò che riguarda il bello, il variato, il delicato. Non possono oggi i governanti dispensarsi di proteggere il gusto per tali opere, essendo meglio che siamo nella posizione di poterci da noi stessi creare tanti piaceri della vita, anzichè servire al genio degli altri popoli.

Si rammentano le parole di Laide a Senocrate, che la moda è una Dea, e debbonsi offrire sacrifizî sull'ara sua. Questa capricciosa e volubile Dea quanti adoratori non tiene soggetti al suo vasto impero? che anzi non saprebbe indicarsi chi non è sommesso al suo gran potere. Non solo le donne, ma anche gli uomini le sono devoti, e la secondano e nel vestire, e nel trattare, e negli addobbamenti delle case, e nelle feste, e negli usi generali, ed in tutto ciò che costituisce il bello, che piace per inclinazione naturale, alla quale invano si resiste.

Siffatti libri si rendono troppo indispensabili, serbando tutt'i popoli inciviliti, che oggi sono in contatto per mezzo de' trattati e del commercio, uno stesso metodo di agire e di comunicarsi con leggi convenzionali, dettate da' precetti del gusto e della moda, dalla quale dipende il variato, indicibile, maraviglioso movimento della industria e delle arti.

Bisogna fare in modo, traendo profitto da tali libri, ritenuti dal volgo per momentanei e passaggieri, che anche in questa parte siamo più inventori, che imitatori.

Quindi la riforma di quel dazio, producente ostacolo al propagamento de'libri, è reclamata dalla umanità intera, che ha dritto di estollersi mercè l'istruzione verso il punto luminoso della civiltà.

VANTAGGI POSITIVI DALLA RIFORMA DEL DAZIO.

Il dazio attuale di tre carlini sopra ogni volume in ottavo, o di sesto inferiore, di carlini sei sopra i volumi in quarto, e di carlini nove sopra quelli in foglio è pesantissimo, specialmente riguardo agli opuscoli : esso non è tollerabile, perchè ne rende impossibile l'acquisto, non potendo sostenersi una spesa che eccede il valore intrinseco dell'opera; perciò se ne implora la riforma.

Non solo che il dazio su libri esteri, tanto necessarî, perchè riguardano novità utili ed interessanti, è senz'alcun dubbio eccedente; ma il più singolare si è l'inceppamento che produce al commercio la verifica della paginazione, per allontanare le frodi, facili ad avvenire colla riunione di più volumi, che farebbero diminuire il provento fiscale.

È specioso che, mentre in Europa s'inventano macchine, si moltiplica l'uso del vapore, si formano strade di ferro, si scavano canali, tutto per ottenere risultamento maggiore con diminuzione di tempo e di spesa, si vede imposto un dazio, che fa perdere il tempo prezioso per causa di una verificazione lunga, incomoda e penosa.

Ognuno conosce che la riscossione delle tasse debbe essere regolata in modo da corrispondersi quasi spontaneamente, togliendo ogni vessazione; quella su' libri esteri per una verificazione inevitabilmente lenta e fastidiosa, produce impazienza, risentimento, rendendo odiosa una gravezza, non affatto proporzionata coll' utile, che invano si spera da una merce tanto preziosa.

Non potendo tollerarsi un dazio così eccedente, tanto in rapporto alla gravezza intrinseca, quanto relativamente alla vessazione di una interminabile verificazione, i libri stranieri sono spariti dal nostro suolo: lo che ha distrutto il commercio librario, ha impoverita e ridotta all' asfissia una classe tanto utile, togliendo in sostanza il mezzo di propagare le cognizioni utili.

L'etica insegna doversi allontanare il male, procurare invece il bene. La filosofia impone dover l' uomo perfezionare lo spirito. L' economia sociale è diretta a migliorare la condizione de' popoli. Il che non si ottiene senza diffondere le scienze.

Ne' tempi trascorsi si credeva che l'ignoranza della moltitudine era utile, affinchè agisse meccanicamente guidata da poche menti illuminate. Invece oggi l' esempio parlante della superiorità de' popoli istruiti ammaestra dipendere dalla cultura generale di tutte le classi gli alti destini delle nazioni.

Infatti conoscendo la classe agraria la qualità de' terreni, i modi come conseguire grande giovamento, fis-

sando l'attenzione su'prodotti più omogenei al suolo, più adatti a' bisogni di altri popoli, può perfezionare l' agricoltura, addirsi ad un genere di coltivazione più utile.

Sapendosi generalmente da' padroni di armenti e di ogni specie di animali i mezzi per migliorare le razze, la nutrizione più salutifera, l'arte di modificare i tanti frutti de'medesimi, possono ottenere maggior profitto e vantaggio.

Essendo generale la lettura e l'istruzione, si è meglio al caso di comprendere la maniera di applicare, modificare, disegnare, costruire case, ordegni, macchine e tanti oggetti inservienti a'comodi ed a'bisogni della vita.

Apprendendosi dalla moltitudine la geografia, la statistica, essendo informata de' bisogni di tanti popoli, delle diverse situazioni economiche industriali di tanti luoghi della terra, si rende generale il movimento commerciale e più si diffonde.

Le classi istruite possono meglio conoscere i loro doveri, sanno meglio esercitare i loro dritti, sono al caso di trarre utilità da tante cose, che create per l'uomo, ignorate rimangono sepolte, e non gli procurano alcun giovamento.

La morale non si sviluppa, la superstizione non la cede a' principî religiosi, l' energia nazionale non si desta, la gloria militare invano si spera, le buone abitudini non si formano, senza conoscere i principî delle cose, senza illuminare e sublimare

la mente mercè la cultura generale del popolo, che costituisce il nerbo dello stato.

Le donne coll'istruzione pensano a meglio nutrire, a meglio allevare la prole, e così formare l'educazione, che spande la sua influenza al grande della società, sapendosi pur troppo che gli uomini fanno le leggi, le donne i costumi: inoltre s'ingentilisce il sangue, e si diventa capace di maggiore sviluppo intellettuale.

In somma quanto è maggiore il numero degli esseri pensanti istruiti e dotti, si avrà un maggior numero di persone, che possono creare, inventare, modificare tanti cespiti di arti, d' industria, tanti mezzi per promuovere il commercio, e per formare cose utili alla esistenza.

Perciò ogni mezzo si debbe adoperare per istruire, non gl' individui, ma la moltitudine, poichè il miglioramento sociale è sempre in ragion diretta della istruzione generale. Quando questa è universale, grande può essere il perfezionamento di un popolo; se ristretta, sarà meschino, anzi un barlume della civiltà. Ma come la potenza di uno stato dipende dalla forza morale delle masse, bisogna promuovere lo sviluppo, ossia l' istruzione di tutte le classi della nazione.

Che anzi quando un popolo ha minore forza fisica da contrapporre alla forza fisica maggiore di un altro, bisogna che aumenti la forza morale; altrimenti viene schiacciato. Ognuno sa i prodigî di al-

cune picciole nazioni che hanno vinte e conquise numerose genti, opponendo la sola forza morale. Basta rammentare le sole giornate di Salamina e di Maratona, senza ricorrere ad innumerevoli gesta degli antichi e de' moderni, per convincersi di tale verità.

Senza la istruzione generale un popolo, non uscendo mai dall'infanzia, debbe essere guidato ne' suoi movimenti; ma l'esperienza insegna che i passi infantili sono soggetti a pericolose e continue cadute, perchè vacillanti per mancanza di solide basi. Invece colla diffusione delle scienze un popolo giunge alla sua virilità, ed allora colle proprie forze, senza bisogno di alcuna guida, siede gigante nel vasto campo della terra, rendendo felice, potente e durevole la sua permanenza.

La propagazione de' libri costituisce il mezzo principale per l'aumento della forza morale, bisogna proteggere perciò l'industria libraria in preferenza di tutte le altre, lo che avviene alleggerendo quella imposta, che presenta una resistenza al progresso generale della società.

NIUN DANNO ALLE TIPOGRAFIE. NIUN SINISTRO PER LA CENSURA.

Si teme da alcuni il decadimento dell'arte tipografica colla riforma del dazio, potendo inondarsi il paese di libri stranieri, da annichilire le tipogra-

fie del Regno : da altri si teme la propagazione de' libri, che corrompono la morale e la religione.

La tipografia è un' arte sorella, anzi madre de' libri. Questi in scarsa copia esisterebbero, nè potrebbero moltiplicarsi, comunicarsi ed estendersi a tutti i luoghi, a tutti i popoli ed a tutti i tempi, senza la stampa; quindi troppo è caro a tutti il progresso delle tipografie, come è caro a tutti il progresso de' libri. L' errore sta in supporre danno derivante dalla riforma del dazio.

Quante idee si affollano per dissipare la voluta tempesta che minaccia le tipografie. Questo sognato rovescio ferve nella immaginazione di coloro, che in controsenso de' facili novatori, nulla vorrebbero innovare, per non cangiare le vecchie abitudini, i rancidi metodi, quantunque nocivi all' umanità.

Si pretende e s' implora la riforma del dazio, non l'abolizione. Purchè siavi un dazio su' libri stranieri, sarà sempre vantaggiosa la condizione de'nostri tipografi, i quali non andando soggetti ad alcuna imposta, la concorrenza degli stranieri non potrà reggere al confronto de'libri, che si stampano nel regno.

Le nostre tipografie sono giunte ad un grado di miglioramento: se poi non sono elevate pari a quelle di alcuni paesi, non ostante la gravezza esorbitante del dazio, bisogna credere che altre ne siano le cagioni, in modo che non può nuocere al loro destino la riforma del dazio.

Ove la civiltà è più inoltrata, vi è maggior bi-

sogno di libri, perchè tutti leggono a causa dell' istruzione generale, le tipografie sono per conseguenza numerose e ricche: ove invece l'istruzione è circoscritta a poche classi, non possono mai le tipografie innalzarsi ad un alto grado di floridezza, per la quale abbisogna immensa consumazione, da cui deriva immenso guadagno, e che produce felici risultamenti. Presso di noi a motivo della ristretta cultura essendo limitata la lettura de'libri, lo smaltimento è circoscritto; perciò le tipografie sono in languore.

Il dazio per altro essendo eccessivo, massime per gli opuscoli, gravati ugualmente che i grossi volumi, impedisce l'immissione di quelle copie di libri atte al consumo, mentre per causa del ristretto smaltimento non torna conto imprimerli nel Regno; perlochè si produce un ristagno allo sviluppo morale per mancanza di conoscenza di tante opere utili, senza neppure giovare alle tipografie.

De' libri richiesti nel regno, sia degli antichi autori, sia de' moderni, riguardanti materie ascetiche, d' istituzioni, di morale, di educazione, non s' imprimono che quelli atti a rimpiazzare i vecchi, che si consumano; quindi il profitto è miserabile, e niuna speranza evvi di vantaggio positivo.

Tante opere d' altronde, quantunque utili, non possono affatto darsi alle stampe, a causa dello spaccio limitato nel regno, e la niuna estrazione per l'estero; perlochè è conducente tirarne poche copie, senza alcun vantaggio, anzi con perdita, vincendosi la materia dal lavoro.

Se il meschino consumo delle opere letterarie tiene le tipografie avvilite e depresse, inutilmente si manterrà colla continuazione di quel dazio nella ruina il commercio librario.

Il maggior sostentamento de' nostri tipografi deriva dal sistema d'imprimere le allegazioni del foro, senza di che quest'arte tanto utile sarebbe più ristretta, ed in una condizione molto più deplorabile.

Inoltre tanti libri, pe' quali è tollerata la immissione dall'estero, non è permesso imprimere nel regno: questo metodo non poco nuoce alle tipografie, che riceverebbero qualche aiuto, se vi fosse uniformità sulla tolleranza, cioè rendendosi la condizione uguale per la importazione e per la stampa de' libri. In questa parte già si stanno apportando utili riforme.

L'altro danno de' tipografi è la difficoltà di smerciare le opere nelle diverse nostre provincie, abbisognando un permesso per trasportare i libri da un luogo ad un altro delle due Sicilie. Tutto quello, che produce ritardo, incomodo, spesa, apporta languore e ruina alla industria: dal che derivano tanti funesti effetti, e principalmente la poca diffusione della merce libraria, e quindi il niun progresso scientifico.

Si teme colla riforma fino la ruina della stampa de' libri elementari e di quelli popolari. Quì ripetiamo che si tratta di modificare il dazio, non di abolirlo, si chiede in sostanza d'impedire ogni vessazione, ogni eccesso, che distrugge il commercio

librario, e nuoce alla diffusione delle utili conoscenze.

Ma poi quale insano timore pe' nostri libri di scuola e di morale, se non possono mai esser vinti nella concorrenza da' libri stranieri? Questi sono soggetti al dazio, alla spesa del nolo, della provvisione, della posta, e riesce impossibile venderli ad un prezzo inferiore di quello, cui si vendono i libri del regno, esenti da ogn' imposta e da ogni spesa straordinaria.

La deficienza di stampa, o la rozzezza delle edizioni renderebbero soltanto più vantaggiosa la condizione dello straniero in quanto a' libri elementari. Ma oltre che tale sinistro non avviene, quando mai si verificasse, sarebbe effetto non del dazio, ma della barbarie, che fa divenire per necessità un popolo ignorante e pigro tributario delle nazioni incivilite, anche riguardo agli oggetti di prima necessità.

Perchè dunque declamare contro la riforma, mentre non si tratta di togliere il dazio, ma invece di ridurlo in modo da gravitare ugualmente su tutti i libri senza sproporzione? Il che si ottiene pagandosi a peso, e non a volume. Gli opuscoli, che sono i più utili, e che difficilmente si stamperebbero nel regno, sono gravati a segno da non potersi più verificare la importazione.

In quanto poi alla chimerica invasione nel Regno de' libri interdetti, che dicesi avvenire colla riforma, cominceremo dal fare una classificazione di quelli, che s'immettono dalle regioni straniere, in libri protetti, in libri permessi, in libri tollerati, in libri vietati.

Appartengono alla prima classe quelli concernenti materie tendenti a promuovere lo spirito nazionale secondo le mire del governo.

Riguardano la seconda tutti quelli contenenti materie estranee ad ogni tendenza contro i canoni assodati nella politica, nella religione e nel regime governativo.

La terza classe comprende le opere, che non trattano ex professo contro le massime stabilite, ma che palesano delle idee un poco avanzate, atte a produrre discettazioni su' principî governativi.

Quando poi i libri palesano delle idee, che corrompono il cuore, demoralizzano gli animi, deviano la mente, ed urtano di fronte con i principî fondamentali dell'ordine costituito, entrano nell' ultima classe.

Or quale innovazione potrà mai avvenire in rapporto a' libri stranieri, a qualunque rubrica essi appartengono, se sussiste una giunta di revisione creata dal Governo, la quale protegge, permette, tollera, o vieta l' intromessione de' libri, secondo i dettami dell'Autorità Suprema?

O che il dazio sia a peso, o che sia a volume, quale differenza potrà sussistere relativamente alla censura, quale pericolo per facilitare l' introduzione delle opere proscritte? Che anzi il gravoso dazio, come ognuno sa, ne facilita la immissione, rendendo assai profittevole il contrabbando.

Il timor panico di essere ammorbati di libri vie-

tati è un assurdo, mentre non si è domandata certamente l' abolizione della censura che interessa il Governo: dessa sarà quale il sommo Imperante crede più utile per conciliare la morale, la religione, la educazione e le opinioni della nazione.

Si domandano intorno alla censura due sole modificazioni; cioè l' uniformità per la immissione dall'estero e per la stampa de'libri nel Regno, non che l'abolizione del sistema di abbisognare un permesso per qualunque movimento si fa de'libri da un luogo all'altro del Regno. Il libro proveniente dall'estero, può imprimersi nel Regno: quello con autorizzazione impresso in Napoli, può leggersi regolarmente in qualunque provincia del Regno. In tal modo si eviterà ogni anomalia, ed il commercio interno non verrà inceppato da un formolario inutile, che solo produce dispendio e perdita del tempo prezioso.

La pretesa diffusione de' libri vietati colla riforma del dazio è un sogno. Non basta, secondo Socrate, asserire solamente, ma invece fa uopo definire le proposizioni, per non incorrere in falsi giudizî; sapendosi pur troppo che le massime erronee e le mal fondate opinioni sogliono produrre più danni all'umanità, che gli oragani, i tremuoti, le alluvioni, le epidemie: questi sconvolgimenti naturali sono passeggieri, e non formano lo stato abituale della società; quelle invece estendono radici profonde, perenni, difficili a svellersi, e spesso precipitano i popoli nel baratro della miseria e della desolazione.

VOTI GENERALI PER LA RIFORMA DEL DAZIO.

Se la cultura fosse universale in tutte le classi, vastissima materia si avrebbe per occupare i nostri torchi, immensa varietà di produzioni per la stampa, infinita necessità di leggere libri e carte impresse, l'amore del sapere diverrebbe un bisogno generale dello spirito, una imperiosità della moltitudine. Allora le tipografie giungerebbero all' apice della prosperità, nè si parlerebbe di dazio e di riforma.

L'istruzione poco generale, rendendo limitata la lettura de' libri e di poca importanza l'acquisto, impedisce il progresso delle tipografie. Giova al libraio ciò che non giova al tipografo: questi ha bisogno tirare innumerevoli copie per riuscire nella spesa di stampa di un' opera riguardante novità utili, e mancando lo smercio, consuma il capitale impiegato; tirando invece un ristretto numero di copie, non riesce nella spesa: quello d' altronde calcola il bisogno della nazione, per immettere un numero di copie necessarie e ricercate.

Il dazio attuale è indifferente pe'tipografi, nuoce a' librai. I primi niun danno soffriranno, riformandosi: i secondi risentiranno immenso vantaggio colla riforma, perchè potranno richiamare a nuova vita il loro commercio languente e ristagnato. Per qual motivo adunque opporre ostacolo alla riforma? Per qual ragione non fare risorgere il commercio libra-

*

rio? Per qual fine non promuovere le utili conoscenze? Per quale oggetto impedire che si propaghi con tal mezzo l'istruzione e l'amore del sapere?

Non osi alcun dire che a causa del dazio gravoso sono migliorate le tipografie; dappoichè vi è un' incitamento per tutto migliorare nel nostro paese. Quante industrie non sono surte, quante manifatture istallate, quante fabbriche progredite, quante macchine costruite, e si formano ogni giorno, in grazia de' lumi più generali, ed in grazia delle provvide cure del Governo, che niun ostacolo oppone certamente alla prosperità delle arti e della industria, e che per lo conseguimento non ha gravato di un dazio intollerabile le manifatture estere della natura di quelle che ora si veggono introdotte nel Regno?

Il progresso delle tipografie è opera adunque del movimento generale per la industria, non già l'effetto di quel grave dazio. Ed ancorchè per causa del medesimo si fosse ottenuto il miglioramento tipografico, perchè ora non alleggerirlo, non modificarlo, essendo cessato il bisogno, e nel mentre si vede la classe libraria oppressa, avvilita, ammiserita per un' imposta così esorbitante?

Siffatto dazio è di poca importanza per lo erario, fu saggiamente imposto per animare le tipografie. Or quando si è ottenuto con quella imposizione il felice successo, potrebbero i librai implorare l'abolizione del dazio, invece chieggono la riforma,

mercè la quale le tipografie non saranno affatto danneggiate, ed essi riceveranno positivo vantaggio, che influirà in bene della nazione per lo propagamento delle scienze, non vi è ragione per negarla.

Quando è cessata l'immaginaria ruina sognata da' tipografi, non evvi alcuno che non domandi la riforma del dazio attuale, ed il Governo paterno di Ferdinando II senza dubbio aderirà alla inchiesta.

Dessa è reclamata dal voto generale; ossia da'negozianti librai, che hanno dritto alla sussistenza; da' dotti, che bramano conoscere i progressi del mondo incivilito; dagli eruditi, che debbono alimentare lo spirito, e sforzarsi di giovare alla società; dagli uomini che appena leggono, onde potersi addire alla positiva istruzione; dagl' ignoranti, che hanno più bisogno di apprendere, per vantaggiare la loro condizione; da tutte le classi infine, per rendere efficaci i mezzi che il Creatore ha concesso, affin di perfezionare la intelligenza, e così rendere vieppiù spianato il sentiero verso la civiltà, onde estollersi e potere un giorno fare una comparsa luminosa nel gran teatro dell'universo.

Se i tipografi fin oggi hanno supposto che la riforma del dazio recava loro nocumento, osservando ora quanto giova alla loro floridezza ogni passo che dà il popolo verso la civiltà, potranno più temere danno da una misura diretta ad aumentare il progresso dello spirito umano?

Esso alimenta la stampa, esso dà vita a tante ope-

re letterarie, esso moltiplica le edizioni, esso generalizza l'uso de'libri, esso in somma crea, riproduce e spande ovunque la gran mole della materia tipografica.

Quanti libri, che racchiudono tesori di scienze necessarie, utili ed amene per causa del grave dazio sono a noi ignoti! Invano si tenterebbe imprimerli nel regno, perchè non proporzionata la spesa allo smaltimento, nel mentre servono a far promuovere le arti, l'industria, e per la deficienza si è obbligato ad essere imitatore degli altri!

Quanti libri di novità giovevoli al miglioramento fisico e morale degli uomini e delle donne, che inutilmente si stamperebbero per altri nuovi che ne sopraggiungono, non possiamo procurarci per causa del dazio!

Quanti avvenimenti interessanti per la vita pubblica e privata non sono a notizia dell'universale, per quel dazio su'libri, che ne rende difficile, e quasi impossibile l'acquisto!

Quante opere letterarie, tollerate per la immissione, e non per la stampa, non si conoscono affatto, mentre possono influire al perfezionamento generale!

Quanti miglioramenti non si promuovono, perchè, mancando i libri, s'ignorano i fatti e le cause, che li hanno occasionati ne' paesi ben costituiti!

Quante riforme avverrebbero nel sistema economico, giudiziario, amministrativo, se si fosse a giorno delle tante idee sviluppate da'dotti del mondo!

Quante intraprese e speculazioni importanti non

si formano per deficienza di libri, che registrano le grandi cose di questa terra!

Quante sorgenti di ricchezza sono sepolte e celate, perchè s'ignora il modo come si sono ricercate e conseguite in altri paesi!

Quanti stabilimenti non si creano, quanti non si riformano, perchè non sappiamo quello che dagli altri si studia per inventare, per migliorare!

Quanti prodotti inutilizzati, quanti oggetti di smercio mancati, per deficienza di relazioni sullo stato e sulla condizione de' popoli!

Quanti meravigliosi parti del genio dell'uomo ci provengono ogni giorno dallo straniero, e formano lo stupore de' nostri sensi, nel mentre conoscendo noi i mezzi di creazione potremmo fare, e forse con maggiore successo, altrettanto!

Quante novità nella moda, nel gusto apprendiamo dagli altri, e che servilmente adottiamo, per mancanza d'istruzione, mentre divenendo generale a tutti la cultura, si avrebbe la cognizione delle cose del mondo, delle invenzioni de' letterati e degli artisti, che si danno l'un l'altro la mano, potremmo allora anche noi inventare; e se non imporre agli altri il dominio, almeno essere meno ligî dell'altrui potere in tutti gli usi della vita!

Intanto mentre si tengono collegî per la educazione, scuole e maestri per la istruzione a spese del Governo, si debbe poi impedire il mezzo di propagare tante utili conoscenze, a motivo del ristagno del commercio librario?

Se lo stato di civiltà è il fine della creazione dell' uomo, se a questo non può giungersi senza l' istruzione generale, se da questa deriva lo sviluppo intellettuale del popolo, se lo sviluppo è facile e di grande risultamento in ragione dell'acquisto delle idee di tutti gli scienziati della terra, chi mai potrà non desiderare la riforma del dazio, dalla quale dipende in parte il crollo dell' ignoranza, e quindi il bene, la felicità, l'energia, la grandezza e la potenza della nazione?

PROGETTO PER ANIMARE LA INDUSTRIA LIBRARIA E TIPOGRAFICA.

L' uomo à bisogno di essere concitato dall' emulazione per innalzarsi, essendo di sua indole fatto a non soffrire nella gara umiliazione per l' altrui superiorità. Col rendersi più generale l' acquisto de' libri esteri, mirandosi edizioni belle e purgate, sorge la necessità di migliorare quelle del regno, acciò si possa, congiunto il vantaggio di un moderato dazio, sorpassare le tipografie straniere, o almeno eguagliarle.

Se l' edizioni non sono giunte alla perfezione, se non sono di gran lunga prosperate le tipografie, non è opera dell' immissione de' libri esteri, essendo questa ristagnata pel dazio; ma deriva, giova ripeterlo, dal meschino consumo causato dall' istruzione limitata. E se col grave dazio, che ha ridotto al-

l'asfissia la classe libraria, non si è resa punto vantaggiosa la condizione de' tipografi, nulla evvi da sperare certamente colla continuazione di quella imposta.

Qui conviene avvertire che siccome gli uomini hanno diversi bisogni secondo la loro età, guidati nell' infanzia, diretti nell' adolescenza, e resi liberi nella virilità; così i governanti di un popolo nello stato selvaggio debbono guidarlo, aiutarlo poi in quello di barbarie, lasciarlo infine libero nello stato di civile perfezionamento, che è la sua virilità.

Or l' industria tipografica se ebbe bisogno di tanti mezzi per prodursi, se mercè quel dazio à ricevuto il suo miglioramento, ed è alquanto prosperata, dovrebbe quasi reggere colle proprie forze, avendo bisogno di lieve soccorso estraneo. I tipografi del regno in altro caso non saranno spinti a vieppiù migliorare l' edizioni, mancando l' emulazione.

Perlochè è troppo efficace per incoraggiare le tipografie il dazio riformato, sussistente col solo fine di sempre resistere alle produzioni de'tipi stranieri. Anzi convien dire che colla riforma del dazio facilitandosi la immissione de' libri esteri, e massime degli opuscoli, si dilaterà vieppiù il gusto per la lettura di tante novità necessarie, utili e dilettevoli: lo che sarà una spinta al progresso della istruzione, e con essa alla diffusione de' libri. In tal modo si eleverà l' industria tipografica.

Per altro crediamo proporre un mezzo che concilii gl'interessi di tutti, aumentando il prodotto fiscale, dando un profitto alle opere letterarie, incoraggiando il commercio librario, elevando l'industria tipografica, rendendo proficue le fonderie di caratteri, diffondendo le cartiere, le altre arti e speculazioni correlative; giacchè il dazio attuale nuoce alla finanza, a'letterati, a' librai, a'tipografi, a'cartai, ed a tutte le classi.

I libri che si mandano all'estero dovrebbero godere di un premio eguale alla metà della imposta, cui soggiacciono quelli che s'immettono. Tale premio non dovrebbe essere pagato in danaro, ma soltanto imputabile sul dazio de'libri che lo speditore di Napoli farà immettere. L'amministrazione doganale tenendo un conto corrente con i più accreditati negozianti librai e stampatori, conto che già tiene aperto pe' librai che hanno magazzino in dogana, darebbe loro credito del premio su'libri, che estraggono, in contracambio della metà del dazio pe' libri che immettono.

Immenso e felicissimo risultamento si otterrebbe da tale provvedimento.

La finanza percepirà sempre in danaro la metà della imposta: inoltre non potendo il premio ottenersi in danaro, ma soltanto in diminuzione della metà del dazio di ciò che s'immette, ne risulta chiaramente che l'altra metà della imposta sarà riscossa per la maggiore immissione di libri; perlochè il premio non consisterebbe nel fatto che a proteggere il commercio librario.

L'amministrazione doganale e la regìa hanno sempre convenuto che, riducendo a metà il dazio, la finanza accresce il suo introito. Di ciò fanno piena pruova le tante concessioni per introduzione de'libri a mezzo dazio eseguite a richiesta della stessa regìa.

Inoltre i produttori regnicoli otterranno uno spaccio sicuro de'libri ch'essi stampano; dappoichè se gli esteri vogliono smaltire la loro mercanzia nel nostro Regno, mercè tale provvedimento saranno obbligati di perdere la imposta, giacchè il libro venduto dallo straniero sarebbe gravato dell' intero dazio, quello cambiato col libro napolitano lo sarebbe soltanto della metà. Questo favore renderà difficile la compra de' libri esteri a contante, facilissimi i cambî.

Una volta che la nostra mercanzia libraria si avrà procurato uno sbocco presso lo straniero, questo verrà sempre più sostenuto dall' abitudine. Fin' ora il nostro Regno per tale ramo d' industria è stato tributario de'forestieri, che erano assuefatti a ricevere moneta da noi: costretti per la nuova legge a ricevere merce, dovranno darle smaltimento nel loro proprio paese. Così gradatamente si vedranno comparire ne' mercati Europei i nostri libri, che per lo passato vi erano sconosciuti.

Dippiù i librai napolitani, ottenendo un mezzo sicuro per lo smaltimento delle loro produzioni, si accingeranno a migliorarle, per più sostenerne

lo spaccio, l'edizioni giungeranno ad alta raffinatezza per lo grande smercio che la nuova legge loro procurerebbe. Con questo metodo conseguiranno immenso vantaggio non i soli librai, ma i fabbricanti di carta, i tipografi, i fonditori di caratteri, i legatori. Infine trarrebbero un' utile positivo gli autori, che finora per filantropia hanno dato alla luce le loro opere scientifiche, senza mai sperare alcun profitto pecuniario, rifondendo fino la spesa della stampa.

In sostanza tale ramo d' industria col nuovo sistema acquisterà un nuovo e prezioso valore. Nè quì si arresta il vantaggio che produrrà un provvedimento tanto salutare.

È troppo noto che il consumo de' prodotti sta in ragione del buon mercato di essi. Or tutti sanno che le edizioni tirate a piccolo numero sono costosissime: nel momento attuale lo stampatore napolitano, limitato nel suo consumo al solo Regno di Napoli e per un numero ristretto di libri, tira le sue edizioni non al di là di 500 esemplari. Allorchè potrà mandare libri allo straniero, tirerà almeno 1500 copie: in tal modo il prezzo di costo primitivo verrà diminuito di una metà, il consumo nel Regno sarà aumentato, e più facile e lucroso ne sarà lo spaccio per l' estero. I fabbricanti di carta, i fonditori di caratteri, gli stampatori consumeranno il doppio de' loro prodotti, ed il compratore di libri avrà maggior agio a soddisfarsi, potendo con la stessa moneta acquistare due libri invece di uno.

L' ideato premio non è desso bastante a promuovere ed a fare risorgere le tipografie e le arti sorelle? Adunque non solo non s' intende colla riforma e modificazione reclamata recarle danno, ma invece vantaggio incalcolabile.

Le tipografie, che ora fondano ogni loro appoggio su libri ascetici, elementari, d' istituzioni e sulle allegazioni per controversie forensi, saranno animate certamente per imprimere innumerevoli opere necessarie, utili e piacevoli, che per la diffusione delle cognizioni saranno l'alimento generale dello spirito.

Per effetto del progresso odierno in tutt' i rami industriali, moltiplicandosi sempre le fabbriche di tante manifatture utili, quella tipografica già migliorata estenderà anch'essa le sue diramazioni, non più numerando poche opere impresse, ma immensa serie di opere scientifiche, che per lo miglioramento sociale possono e debbono essere propagate in tutte le classi del popolo, onde inalzarsi verso la civiltà.

Le osservazioni accurate di Mele, di Millenet, di Buonsanto intorno al dazio hanno dato luogo ad esame critico e giovevole sulla riforma.

La Consulta Generale del Regno, l' Accademia delle scienze ed ogni Commissione consultata relativamente alla gravezza del dazio hanno ritenuto la necessità di una modificazione.

Il dotto volume impresso da S. E. il Marchese

di Pietracatella Giuseppe Ceva Grimaldi fra le sue immense cure per la carica di Consigliere di Stato Presidente della Consulta, riguardante la riforma, pari a tutte le altre produzioni della sua alta mente, più di ogni altro incoraggia i negozianti librai e gl' industriosi tipografi.

La discussione, che con sommo accorgimento e con fine salutare ha promosso S. E. il Ministro delle Finanze, secondando le premure del Sovrano per migliorare la condizione de' suoi popoli, fa sperare un provvedimento analogo a' voti di tutti, per essere riformato quel dazio, che sebbene da alcuni poco avvertito, è causa di produrre grandi risultamenti.

La tendenza al miglioramento innata nell' uomo, debbe essere secondata, e si rende più efficace in ragione della buona direzione procurata da chi è rivestito del potere di farlo.

Il Governo, che vede elevarsi la nazione a misura che le cognizioni si diffondono, debbe riporre ogni cura perchè si ascenda sempre nella nobile carriera.

Già per effetto di più inoltrata istruzione le arti, il commercio cominciano a progredire, ogni industria sempre più si aumenta, ed i cosmopoliti si lusingano di potersi livellare un giorno il nostro paese con altri molto avanzati verso la perfezione. Però l'industria libraria debbe primeggiare, quale mezzo il più potente per promuovere le cognizioni, e quindi migliorare la condizione umana.

La maggiore spinta al progresso intellettuale, di cui è conseguenza la grande opera della civiltà, dipende da un sòl punto, ossia dal rendere comuni le utili conoscenze, e di facile acquisto i tanti libri, che s'imprimono nelle diverse regioni della terra, per arricchirsi e formarsi centro delle idee di tutti: lo che si ottiene in parte colla proposta e reclamata riforma.

Perciò ognuno desidera e domanda:

I.° Il dazio su' libri stranieri essere modificato, pagandosi a peso, e non a volume:

II.° La norma essere di duc. venti a cantaio pe' libri sciolti, e di duc. trenta pe' libri legati:

III.° Divenire uniforme la tolleranza de'libri per la immissione dall'estero e per la stampa nel Regno:

IV.° Rendersi libero il commercio de' libri da una provincia all' altra del Regno:

V.° Concedersi il premio del rilascio della metà del dazio su' libri esteri a quelli che faranno estrazione di libri nazionali.

Se un gran movimento già ognuno presagisce nel progresso della industria, delle arti e del commercio sotto il regime provvido del saggio Re, la riforma del dazio sarà una nuova leva aggiunta per inalzare i Napolitani verso la civiltà.

La stampa, che trasmette a' posteri la memoria de' Principi, segnerà con caratteri eterni un' editto, che apportando la chiesta riforma, è come l' aurora del perfezionamento sociale.

OPUSCOLI

EDITI ED INEDITI

DELL' ABATE

FERDINANDO GALIANI

Sono contraffatte tutte le copie, che non hanno il seguente bollo.

